



TURCHIA Erdogan preoccupato spera che Sarkò cambi linea sull'adesione di Ankara alla Ue

ANKARA Il premier turco Recep Tayyip Erdogan si è augurato che l'elezione di Nicolas Sarkozy all'Eliseo non porti a un deterioramento dell'atteggiamento francese nei confronti del Paese della Mezzaluna soprattutto nel cam-

mino verso Bruxelles. «Dobbiamo rispettare la decisione del popolo francese», ha dichiarato Erdogan ai giornalisti prima di partecipare alla riunione dei vertici del partito Akp. «Gli auguro il meglio!», ha aggiunto. «Sul processo

(d'adesione) all'Unione europea o per quanto riguarda le relazioni franco-turche, speriamo di non dover ascoltare nuovamente lo stesso tenore nelle dichiarazioni fatte da Sarkozy nella campagna elettorale», ha dichiarato il premier turco. Alla domanda sulle possibili conseguenze dell'elezione di Sarkozy sul processo d'adesione della Turchia, Erdogan ha risposto: «Non so. Si vedrà in futuro, nella pratica».

ALGERIA La stampa non perdona a Nicolas la glorificazione della colonizzazione

ALGERI «Nè carisma, grandezza intellettuale o di spirito, soltanto cliché provocatori tratti dall'immenso bacino dell'estrema destra: frasi semplici e assassine, scorciatoie pericolose e promesse insensate per colpire milioni

di elettori disincantati dominati dalla paura e dall'incertezza». Così il quotidiano El Watan, come tutta la stampa algerina, non nasconde la sua delusione per la vittoria di Sarkozy. «A tutta destra», titola Liberté che ricorda «i punti

neri» della politica dell'ex-ministro dell'interno: «dalla crisi delle banlieues all'adesione della Turchia all'Ue, fino all'esaltazione nazionalista e la glorificazione della colonizzazione con la legge del 23 febbraio 2005». El Watan sottolinea come «l'immagine forte nel mondo di una Francia democratica e umanista abbia preso un colpo terribile con la vittoria di Sarkozy. Questo grande paese non merita un sorte così».

Ps a consulto, Ségolène lancia la sfida

Tra i big del partito critiche all'ex candidata ma poi arriva l'applauso. Lei dice: restiamo uniti

di Gianni Marsilli / Parigi

HA PASSATO LA NOTTE nel suo appartamento di Boulogne-Billancourt, alle porte di Parigi, quello che divide con François Hollande, e ieri in tarda mattinata è apparsa all'ormai sparuto drappello di cronisti che l'aspettava sotto casa sorridente e tran-

quilla, ma muta come un pesce. È salita sulla sua Renault Laguna con autista e via, direzione boulevard Saint Germain 282, il suo quartier generale elettorale. Solo lì, sotto i platani, ha concesso qualche parola: «Lavoreremo, rinnoviamo, rifonderemo, prepareremo le prossime scadenze, ma restiamo uniti». E a chi le chiedeva se sarà lei a condurre la battaglia delle legislative ha risposto: «Vedremo, vedremo. Bisogna prendere il tempo di valutare la situazione». Conciliante, si è detta fiduciosa nel fatto che le spade, dentro il Ps, non siano già sguainate: «Non lo credo proprio».

Ségolène Royal il giorno dopo: sconfitta ma sempre combattiva, determinata a continuare. Domenica pomeriggio nel giardino dell'altra casa, la sua, quella di Melle nella regione del Poitou-Charente, aveva confidato che avrebbe voluto, tra i due turni, un dibattito al giorno con Sarkozy: «Diverse riprese di un'ora ciascuna, come nella boxe». Solo così, lei pensa, si sarebbero potuti sviluppare tutti i temi, e soprattutto dispiegare pienamente le rispettive personalità. Prende già di mira il 2012, e vuole trarre le

lezioni di questo 2007. «Qualcosa è iniziato e non si fermerà», aveva detto in quella strana domenica. Era accaduto questo: che buona parte dei suoi compagni di partito si aggiravano nei corridoi di rue Solferino e sulle scene televisive esibendo facce da funerale, mentre lei mostrava e rivendicava «fierezza» per la battaglia condotta.

Che Fabius guardava tristemente «la bandiera della sinistra che stasera è a terra, e che dobbiamo risolvere», mentre lei intonava la Marsigliese assieme ad una folla di migliaia di militanti sventolanti bandiere rosse e tricolori, per niente a terra. Che altri «elefanti» le rimproveravano gli approcci filo-centristi, mentre lei già parlava di

«nuove convergenze, oltre i confini della sinistra». In tutto ciò c'era qualcosa di surreale. Dura realtà sono invece le legislative che si tengono tra un mese, e alle quali bisogna far fronte fin d'ora. Ufficio politico del Ps ieri sera, per preparare il consiglio nazionale di sabato prossimo. È la settimana nella quale il cammello socialista

deve passare attraverso la cruna dell'ago: arrivare alle legislative unite e fornito di una strategia di alleanze. «Collegialità» era l'esorcismo, la parola magica più pronunciata, almeno in pubblico. Ma Hollande intende continuare ad essere il segretario. Dominique Strauss Kahn reclama «severamente il rinnovamento che è mancato in questi ultimi cinque anni», che equivale ad un giudizio seccamente negativo sulla gestione Hollande. Laurent Fabius invoca il «rassemblement de la gauche», una sinistra nella quale «si dica noi e non più io». Ségolène Royal, da parte sua, ha annunciato in cento modi di voler incamare la nuova leadership del partito. Per fortuna l'urgenza elettorale batte alla porta, si vota il 10 e il 17 giugno e l'applauso che ieri i suoi compagni hanno riservato a Ségolène potrebbe essere di buon auspicio. E allora ecco, qua e là, evocare la necessità di un «impegno collettivo», di evitare guerre intestine. Hollande ha potuto dire, senza essere contestato: «Non tollererò

nulla che possa assomigliare ad un regolamento di conti. In questo momento c'è una sfida da raccogliere. La posta in gioco è troppo importante: è di sapere se l'Ump debba avere tutti i poteri o se si crea una forza di equilibrio e di preparazione del futuro». Strauss Kahn già ieri ha adottato un profilo meno aggressivo: «Non chiedo la testa di nessuno, Ségolène Royal ha evidentemente il suo posto in seno alla direzione del partito». La resa dei conti verrà più tardi, nei prossimi mesi. Nel mirino non si trova solo Ségolène. Piuttosto la coppia che forma con il suo compagno, Hollande. L'ala destra del partito (Strauss Kahn) rimprovererà all'uno di non aver modernizzato nulla in 5 anni e all'altra di aver tentato di farlo, ma in modo pasticciato. L'ala sinistra (Fabius) contesta le aperture al centro, anche se non si capisce quale altra apertura Ségolène avrebbe dovuto praticare, in assenza di un'ala radicale significativa alla sua sinistra. Tener unito il partito assomiglierà alla quadratura del cerchio.



Ségolène Royal arriva al suo quartier generale a Parigi Foto di Francois Mori/Ap

Maschio, pensionato, commerciante: l'elettore di Sarkò A metà i voti di Bayrou, lepenisti con il candidato Ump. Giovani e madri per Royal

di Marina Mastroiucca

DOVE SI È GIOCATA la partita delle presidenziali? Chi ha fatto la differenza? Il giorno dopo il voto, con le legislative alle porte - si vota a giugno - è il momento di tirare le somme, soprattutto per chi ha mancato il bersaglio. Calcoli complicati ma qualcosa già si può dire. Ségolène ha perso al centro, non riuscendo a convincere l'elettorato di un cauto Bayrou, rimasto sottocoppa con un'indicazione a mezza bocca: «Non voterò Sarkozy». I suoi elettori - aveva preso il 18,5% al primo turno - l'hanno interpretata ognuno a suo modo. Secondo un sondaggio Sofres si sono equamente divisi: 40 per cento a testa a Royal e Sarkozy, più un 20 per cento di astenuti. Una parità ingannevole, perché su quei voti - nelle intenzioni di Bayrou ormai distanziati da una destra decisionista - si è fatta la differenza. Per recuperare il distacco del primo turno Ségolène, stima Liberation, avrebbe dovuto mobilitare a suo favore il 60% dell'elettorato

centrista. Missione impossibile in due settimane, ma non è detto sulla lunga distanza. Per i socialisti francesi c'è materia di riflessione. Sarkozy ha fatto anche il pieno dei voti di Le Pen a dispetto dell'appello all'astensione pronunciato dal leader dell'estrema destra francese il 1° maggio scorso: i due terzi del suo pacchetto di 3,8 milioni sono finiti sul nuovo presidente, ma c'è anche un 15% dirottato su Royal, oltre al 19% di schede bianche e nulle. Una prova ulteriore della confluenza dei valori lepenisti verso una destra più rispettabile: Le Pen, che ha denunciato il furto del suo programma operato da Sarkozy, per questo aveva invitato al boicottaggio. Non è stato ascoltato, anche questo è un indizio dell'avvio di nuova stagione della destra francese. All'interno di questo scenario, l'identikit dell'elettore di destra e di sinistra non si discosta molto da quello delineato al primo turno. Secondo un sondaggio Ipsos Sarkozy piace di più agli uomini (54%, contro il 52 delle donne), alle persone anziane - soprattutto agli ultrasessantenni, arriva al 68% tra chi ha superato i 70 anni - ma anche a quella fascia di persone giovani che

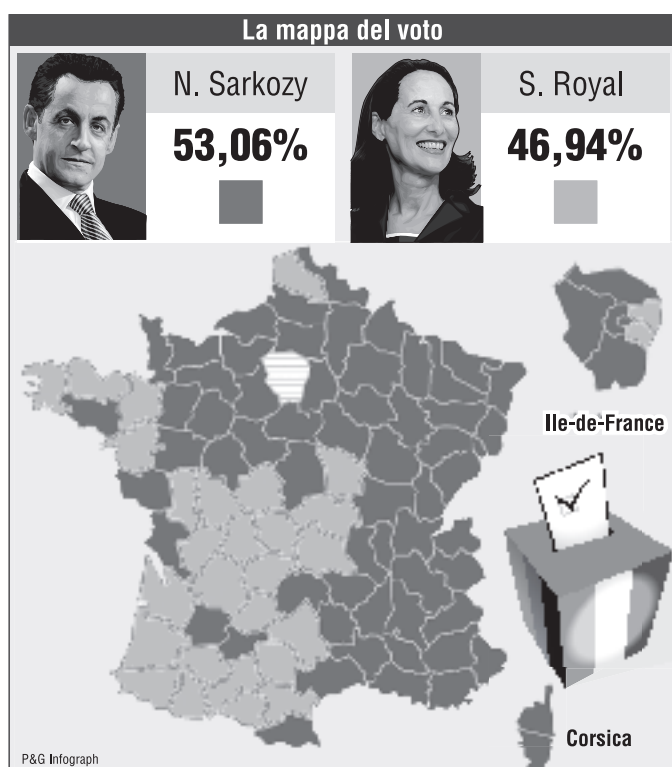
cercano lavoro: il 53% della media nazionale sale al 57% tra gli elettori che hanno tra i 25 e i 34 anni. Sarkozy ha raccolto voti a mani basse tra commercianti (82%) e agricoltori (67%) tradizionalmente l'ala più conservatrice della società, quella meno disposta a condividere. Più ridot-

to il consenso di dirigenti e professionisti (52%). L'elettore che ha scelto Royal, al contrario, è più spesso donna che uomo: è vero che la candidata socialista ha ottenuto il 48% dei consensi tra le donne, comunque più di quanto di media abbia fatto breccia tra i maschi

di qualunque classe d'età. L'appello «come madre, come donna» non sarà stato sufficiente a colmare il divario con Sarkozy, ma ha trovato ascolto nella fascia femminile tra i 35 e i 59 anni: qui Royal ha incassato il 55%. Ed è un segnale: è l'età in cui si cresce una famiglia, l'età

in cui una donna ha più bisogno di uno stato sociale intorno, a lei e ai figli, per non restare indietro. Per Royal anche i voti degli elettori più giovani (ha preso il 58% nella fascia tra i 18 e i 24 anni), mentre è al 55% tra gli elettori tra i 45 e i 49 anni. Alla candidata socialista vanno i vo-

ti di intellettuali e colletti bianchi, insegnanti, giornalisti e impiegati (51%), ma è tra gli operai che sale al 54. E quelli di Parigi, dove il neopresidente ha preso appena il 50,19% contro il 49,81 di Ségolène: nemmeno Mitterrand nell'81 ne aveva presi tanti nella capitale.



LA STAMPA INTERNAZIONALE

The New York Times
Scrivono il New York Times «Sarkozy, eletto in Francia, promette una rottura con il passato», un nuovo stile di leadership politica e nuovi rapporti diplomatici con Stati Uniti e paesi europei. L'articolo di commento del Washington Post intitolato «Le pericolose forze di Sarkozy», evidenzia come il candidato Sarkozy abbia potuto contare su ambizione, forza di volontà e intelligenza per arrivare all'Eliseo, ma il presidente Sarkozy dovrà ora temperare tali aspetti per evitare che diventino i suoi punti deboli.

THE INDEPENDENT
A detta dell'«Independent» Sarkozy è stato finora «una forza di divisione» e il suo compito dovrà essere ora quello di «guarire divisioni che lui stesso esacerbato». Mentre bisognerà aspettare le elezioni di giugno per capire se la Francia ha davvero acquisito un gusto per le riforme auspiccate da Sarko. Per il «Guardian» la Francia ha scelto un presidente «che non ama ma di cui sente di aver bisogno» e ha deciso che «la cura per 12 anni di deriva è una brusca svolta a destra». «Ed è quello che avrà».

EL PAIS
«Sarkozy» promette di essere il presidente di tutti i francesi» titola il socialista El Pais che in un editoriale scrive che il voto «riflette un desiderio di cambiamento che giunge grazie ad un'autentica rivoluzione» in Francia ora guidata da un leader giovane e «per la prima volta figlio di immigranti». Secondo il giornale Sarko sarà «un alleato affidabile per Zapatero» che, dopo aver sostenuto Royal, gli ha inviato un messaggio di auguri. Unico pericolo la tentazione del «populismo».

La russa primavera
a cura di Paola Staccioli

In edicola con l'Unità e Liberazione a 6,90 euro in più

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.6650665 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)